

**Comprensione e analisi**

1. Riassumi questo testo, individuandone la tesi di fondo e lo sviluppo argomentativo.
2. Quali sono per Vera Gheno i motivi per cui si diffondono i neologismi? E i canali di diffusione?
3. Che cosa intende Vera Gheno per “contenuto intergenerazionale”?

**Produzione**

4. Concordi con la riflessione di Vera Gheno sui motivi dei cambiamenti del linguaggio giovanile? Sulla base delle tue conoscenze personali e del tuo percorso formativo, esprimi le tue considerazioni sulla tesi dell'autrice, supportandola con altre argomentazioni oppure opponendole un'antitesi che dovrai sostenere con argomenti puntuali e precisi.

**PROPOSTA B3****Da *La menzogna dell'identità*, di K. A. Appiah<sup>4</sup>**

Aron Ettore Schmitz (il futuro scrittore Italo Svevo) era nato a Trieste sul finire del 1861. Il padre e la madre erano ebrei, rispettivamente di origine tedesca e italiana. Trieste era una città libera, il principale porto commerciale dell'Impero austriaco, diventato uno snodo centrale nel diciannovesimo secolo grazie ai collegamenti con l'Asia. [...] Il giovane Ettore, dunque, era un cittadino dell'impero ribattezzato austroungarico quando aveva sei anni. E qualunque cosa volessero dire le parole “tedesco” e “italiano” all'epoca, non indicavano certo che era cittadino della Germania o dell'Italia. Quando nel 1874 Ettore arrivò in una nuova scuola vicino a Würzburg, in Baviera, la Germania era più giovane di lui: il paese era stato creato soltanto tre anni prima, con l'unificazione sotto la monarchia prussiana di oltre una ventina tra regni federati, ducati, principati, e tre città dell'antica Lega anseatica. E l'Italia? Ettore e l'Italia erano praticamente nati insieme, come due gemelli: il moderno stato italiano venne creato nello stesso anno della nascita di Ettore. [...] Così, come per la “teutonicità” paterna, anche l'italianità da parte di madre era più una questione di lingua e cultura che di cittadinanza. Soltanto alla fine della Prima guerra mondiale, Trieste diventò quello che è oggi, una città italiana. Dunque Ettore Schmitz – ebreo per educazione, cattolico per compiacere la moglie – dichiarò di essere sia tedesco sia italiano, e di sentirsi triestino, qualunque cosa volesse dire esattamente. Nato sotto

---

<sup>4</sup> Kwame Anthony Appiah, di madre inglese e padre ghanese, già docente nelle università di Yale, Cornell, Duke e Harvard, vive attualmente a New York dove insegna filosofia alla NYU; è editorialista del New York Times e autore del saggio *Cosmopolitismo* (2007).

l'Impero austriaco, morì sotto il Regno d'Italia. La sua vita pone con grande forza la questione di come scegliere la propria nazione – se mai è possibile. [...]

Decidere la propria nazione è ancora più complicato quando i confini politici continuano a spostarsi. La vita di Ettore Schmitz sintetizza, in una forma ovviamente estrema, l'esperienza di milioni di persone del ventesimo secolo: essere cittadini di un paese e poi diventarlo di un altro senza spostarsi di casa. L'inizio del ventesimo secolo fu un periodo di imperi. Nella cosiddetta Corsa per l'Africa, tra la Conferenza di Berlino del 1884-1885 e la Prima guerra mondiale, quasi tutti gli stati africani erano colonie dell'Europa. [...] Nel 1900 la maggior parte dell'Europa centro-orientale era sotto l'impero russo, austroungarico oppure ottomano. Poi, dopo la Prima guerra mondiale, Albania, Austria, Bulgaria, gli stati baltici, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia e Romania si liberarono dal giogo imperiale. Gli stati-nazione indipendenti videro lentamente la luce. Alla fine del secondo conflitto mondiale milioni di cecoslovacchi parlanti tedesco vennero trasferiti nella Germania dell'Est e dell'Ovest. La Cortina di ferro ridisegnò ancora una volta la mappa del continente. [...] Con il crollo dell'Unione Sovietica, altri quattordici stati indipendenti spuntarono nei Balcani, in Europa dell'Est, nel Caucaso e in Asia centrale.

Forse oggi non sapremmo granché di Italo Svevo se non fosse intervenuto un irlandese che visse a Trieste dal 1904 al 1920, e fu suo insegnante di inglese. Quest'uomo si chiamava James Joyce, ed ebbe anche lui un rapporto complicato con il nazionalismo. [...] Svevo fu uno dei primi entusiasti lettori di Joyce, e Joyce ricambiò con generosità. Quando alcuni anni dopo lesse *La coscienza di Zeno*, pubblicato a spese dell'autore, lo ammirò a tal punto che ne patrocinò una traduzione a Parigi dove si era trasferito. [...] Svevo è un emblema della complessità delle identità nazionali e culturali nella vita moderna. Ma la sua condizione di ebreo cosmopolita, abitante in una città internazionale, lo rende esemplare da un altro punto di vista: egli è un importante modello per Leopold Bloom, il protagonista dell'*Ulisse*, il capolavoro di Joyce che descrive la giornata di un ebreo dublinese non osservante, circondato da cattolici. [...] Ma, come Svevo, è soprattutto un uomo che vaga per la sua città, pronto ad assorbire paesaggi, odori, rumori.

Una volta Umberto Saba, un altro scrittore triestino di origine ebraica e cattolica, scrisse che "Svevo poteva scrivere bene in tedesco; preferì scrivere male in italiano"<sup>5</sup>. Come si comportò dunque Italo Svevo nel crearsi un'identità letteraria? [...] Lo pseudonimo Italo Svevo indicava sia i debiti con la cultura tedesca sia la fedeltà verso quella italiana; ma l'aspirazione alla "italianità" era diffusa in tutta Trieste. Questo sentimento si può cogliere in un passaggio significativo della *Coscienza di Zeno* che rivela le connessioni fra identità tedesca, italiana e triestina. Zeno è innamorato di Ada, la quale a sua volta ama un giovane affascinante di nome Guido Speier. Quando Ada li presenta, Zeno fa un sorriso forzato. Poi dice:

*Il mio sorriso si fece più spontaneo perché subito mi si presentava l'occasione di dirgli qualcosa di sgradevole:*

<sup>5</sup> U. Saba, *Scorciatoie e raccontini*, Einaudi, Torino 2011, p. 100 (ed. originale 1946).



*Lei è tedesco?*

*Cortesemente egli mi disse che riconosceva che al nome tutti potevano crederlo tale. Invece i documenti della sua famiglia provavano ch'essa era italiana da vari secoli. Egli parlava il toscano con grande naturalezza mentre io e Ada eravamo condannati al nostro dialettaccio.<sup>6</sup>*

[...] Benché una volta si fosse riferito alla città chiamandola “crogiolo assimilatore” – insomma, una sorta di *melting pot* -, sapeva quanto c'era di non assimilato. Il suo Zeno è soprattutto un esploratore indefesso della città, un vero e proprio *boulevardier*, un escursionista urbano, la attraversa a piedi da un quartiere all'altro. Ma è anche un uomo in perenne lotta con la propria irrequietezza, sempre intento a fumarsi l'“ultima sigaretta”, sempre pronto a tradire gli ideali e a sondare pregiudizi e preferenze, come un problematico etnografo. Vuole affrontare verità scomode – confrontarsi con la realtà, per quanto dolorosa.

E la realtà di una grande varietà linguistica e culturale all'interno di una comunità, ci ricorda Svevo, può essere in attrito con la versione romantica e nazionalista di un gruppo unito da lingua e cultura. Tuttavia, questo attrito, questa tensione è la norma, piuttosto che l'eccezione. [...]

Mentre una nuova pericolosa ondata di nazionalismo di destra attraversa l'Europa, non possiamo non pensare a quanto possa apparire fragile il pluralismo. Di questa fragilità Italo Svevo ebbe sempre un'acuta percezione, come pochi altri, lui che durante la prima guerra mondiale era stato sottoposto più volte a interrogatori dalle autorità austriache e più tardi si era ritrovato invischiato nelle politiche fasciste di italianizzazione. Come Zeno Cosini, la sua più grande creazione, Svevo era l'uomo più felice al mondo quando passeggiava nei diversi quartieri di Trieste; con la sua profonda ironia, cercò di essere una specie di ebreo, una specie di tedesco e infine una specie di italiano. Per Svevo, che in fondo era un uomo senza patria o cause per cui battersi, la vita era una danza di ambiguità. E quando dopo la sua morte il fascismo sconvolse l'Europa, la sua famiglia dovette scontrarsi con forze che detestavano l'ambiguità e veneravano la certezza assoluta – sua moglie Livia, cattolica, fu costretta a registrarsi come ebrea, i suoi nipoti vennero fucilati come partigiani o morirono nei campi di sterminio.

Eppure, nel canone della nostra cultura, Italo Svevo è ancora con noi. Certo, quella modernità tollerante, pluralista, piena di dubbi e domande, cosmopolita, incarnata dallo scrittore triestino, è oggi sotto attacco. Chi sostiene la pluralità sarà sempre guardato con diffidenza dai fanatici pretoriani del nativismo. Ma abbracciare la complessità che ci offre Svevo significa capire che non esiste alcuna scelta forzata tra globalismo e patriottismo, e che noi non dobbiamo accettare questa semplificazione. Le strutture che creiamo funzionano di gran lunga meglio quando affrontano la sfaccettata realtà delle nostre differenze.

<sup>6</sup> I. Svevo, *La coscienza di Zeno*, in *Romanzi e “continuazioni”*, a cura di N. Palmieri e F. Vittorini, Mondadori, Milano 2004, p. 735.

(K.A. Appiah, *La menzogna dell'identità*, Feltrinelli, Milano 2018)

### Comprensione e Analisi

1. Svevo è, secondo Appiah, un «emblema della complessità delle identità nazionali e culturali nella vita moderna»: spiegane le ragioni ampiamente esposte nel testo.
2. In che termini viene affrontata la questione dei confini nella storia del Novecento e nella storia personale di Svevo?
3. Quale funzione ha la citazione dell'opera di Svevo riportata nel brano? Quale legame suggerisce fra Zeno Cosini e lo stesso Italo Svevo?
4. “La realtà di una grande varietà linguistica e culturale all'interno di una comunità, ci ricorda Svevo, può essere in attrito con la versione romantica e nazionalista di un gruppo unito da lingua e cultura”: sai spiegare il legame fra Romanticismo e Nazionalismo sulla base delle tue conoscenze storiche? Conosci altre epoche caratterizzate da spinte nazionalistiche?
5. Perché, in conclusione, si afferma che «Italo Svevo è ancora con noi»?
6. Che valore attribuisce Appiah alle differenze di lingua, cultura, nazione che caratterizzano la realtà? Che idea di identità emerge dal testo?

### Produzione

Prendendo spunto dalle osservazioni contenute nel saggio analizzato e facendo riferimento a conoscenze, letture, esperienze, scrivi un testo coerente e coeso sul tema dell'identità, tanto attuale nel dibattito contemporaneo. Quale significato attribuisce a questo termine? Ti senti titolare di un'identità? Quali elementi la definiscono? Ritieni che l'identità sia fissa o mutevole, unica o molteplice? Organizza il tuo testo in paragrafi e assegna un titolo a ognuno di essi.

## TIPOLOGIA C – RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ

### PROPOSTA C1

Ivano Dionigi, *Il presente non basta*, Mondadori, Milano 2016, pp. 99-102, p.105.

«[...] Lo studio e il diritto allo studio, assicurato dalla Costituzione (art. 34), si caricano ai giorni nostri di valenze e urgenze inedite, in un “nuovo mondo” creato dalle tecnologie e dalle scienze. Si pensi agli scenari della



cosmologia scientifica, alle frontiere della fisica pura e applicata, alle domande della e sulla genetica, per non dire delle acquisizioni di informatica e scienze cognitive. Dobbiamo attrezzarci per capire e renderci amico questo futuro carico di complessità e incognite, perché sono in gioco e in discussione le nostre identità consolidate e rassicuranti: l'identità culturale, incalzata dall'avvento di culture altre; l'identità professionale, scalzata dai robot; e la stessa identità personale, che vede tramontare le parole "padre" e "madre" così come le abbiamo pronunciate e vissute per millenni. Di fronte a tali rivoluzioni, la scuola rimane, a mio avviso, la realtà più importante e più nobile alla quale consegnare queste sfide [...] La parola "scuola" evoca una stagione della nostra vita, un titolo di studio [...], il ricordo di un ottimo insegnante, l'origine dei nostri fallimenti o successi. [...] Essa è il luogo dove si formano cittadini completi e [...] si apprende il dialogo: parola da riscoprire in tutta la sua potenza e nobiltà. [...] Dove c'è dialogo non c'è conflitto; perché i conflitti sono di ignoranza e non di cultura. [...] Compito della scuola è mettere a confronto splendore e nobiltà sia del passato che del presente; insegnare che le scorciatoie tecnologiche uccidono la scrittura; ricordare ai ragazzi che la vita è una cosa seria e non tutto un *like*; formare cittadini digitali consapevoli, come essa ha già fatto nelle precedenti epoche storiche con i cittadini agricoli, i cittadini industriali, i cittadini elettronici; convincere che la macchina non può sostituire l'insegnante; dimostrare che libro e tablet non sono alternativi e rivali ma diversi perché il libro racconta, il tablet rendiconta; e rassicurare i ragazzi che il libro non morirà ma resisterà a qualunque smaterializzazione.»

La citazione proposta, tratta dal saggio di Ivano Dionigi, *Il presente non basta*, presenta il tema del diritto allo studio e del ruolo della scuola nella società contemporanea, dominata dalle nuove tecnologie, alla quale spetta la complessa sfida di mantenere aperto un dialogo culturale tra passato, presente e futuro, per formare cittadini digitali consapevoli.

Rifletti su queste tematiche, diritto allo studio, ruolo della scuola, cittadini digitali, dialogo e conflitto nella società contemporanea e confrontati anche in maniera critica con la tesi espressa nell'estratto, facendo riferimento alle tue conoscenze, alle tue esperienze personali, alla tua sensibilità.

Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

## **PROPOSTA C2**

“Se si riuscisse a mettere in libertà l'energia contenuta in un grammo di materia si otterrebbe un'energia maggiore di quella sviluppata in tre anni di lavoro ininterrotto da un motore di mille cavalli”.

Così nel 1923 Enrico Fermi, sviluppando il principio di equivalenza tra massa ed energia formulato da Einstein, iniziava il suo cammino verso l'uso dell'energia nucleare e l'invenzione della bomba atomica.

Sulla base delle tue conoscenze affronta il problema del rapporto tra la scienza e le condizioni di vita dell'umanità.

Durata massima della prova: 6 ore.

È consentito l'uso del dizionario italiano e del dizionario bilingue (italiano-lingua del paese di provenienza) per i candidati di madrelingua non italiana.